

# I pm romani in missione al Cairo «Su Regeni basta depistaggi»

Anche la Germania contro le autorità egiziane. Le provocazioni dei media locali

## L'ultimo inganno

Un quotidiano arriva a scrivere che un giovane egiziano sarebbe sparito in Italia

**ROMA** Il clima non sembra positivo, le notizie che rimbalzano dal Cairo appaiono tutt'altro che rassicuranti. Per questo la missione del procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e del sostituto Sergio Colaiocco — titolari dell'inchiesta sulla morte di Giulio Regeni, il giovane ricercatore di Fiumicello (Udine) torturato e ucciso nella capitale egiziana — viene considerata l'ultimo tentativo prima della rottura. Perché la scelta di andare oggi in Egitto per incontrare il procuratore generale, rappresenta l'ennesimo gesto di distensione da parte delle autorità italiane. Ma il tempo è ormai scaduto e di fronte a nuove omissioni, a ripetuti depistaggi, sarà necessario prendere un provvedimento forte ed efficace.

La rosa di possibilità non è molto ampia: se non ci sarà collaborazione si dovrà stabilire se far rientrare il team investigativo che da oltre un mese cerca senza successo di ottenere dati concreti e collaborazione dagli investigatori locali, oppure bisognerà percorrere una strada diplomatica più intransigente.

Sinora Palazzo Chigi, in accordo con la Farnesina, ha escluso di poter «richiamare» l'ambasciatore. È però difficile che la linea morbida possa essere tenuta ancora per molto,

soprattutto dopo l'impegno preso dal presidente del Consiglio Matteo Renzi che esplicitamente aveva detto di non volersi «accontentare di una verità artificiale e raccoglittica» spiegando che «non c'è verità di comodo, non c'è business, non c'è diplomazia che tenga».

Ieri anche la Germania si è schierata contro l'atteggiamento delle autorità egiziane. «La vicenda dell'uccisione di Giulio Regeni — ha affermato l'ambasciatore tedesco al Cairo, Julius Georg Luy — non preoccupa solo l'Italia, ma tutti i Paesi che hanno loro studenti impegnati in Egitto. Noi parliamo con il lato egiziano della questione dei diritti umani, considerati l'ingrediente più importante per la realizzazione della stabilità politica dell'Egitto. Apprezziamo il suo ruolo nella regione, la cui stabilità si riflette su quella di tutti gli altri Paesi dell'area e la stabilità non si realizza che con il rispetto dei diritti umani».

La relazione consegnata la scorsa settimana dagli investigatori egiziani è segnata da misteri e incongruenze. Anche le dichiarazioni attribuite all'ambasciatore italiano al Cairo Maurizio Massari sulle condizioni del corpo del vittima quando si trovava in obitorio vengono smentite dal diretto interessato. E i segnali giunti alla vigilia del viaggio dei magistrati romani cominciato alle 9.30 di oggi con il decollo di un volo militare, non consen-

tono di nutrire grandi speranze sul buon esito dell'incontro.

Dopo le numerose false indicazioni inseguite in queste settimane e rilanciate dai media locali, è stata «veicolata» una notizia che viene giudicata una nuova provocazione. Oltre a ribadire che tra le piste privilegiate seguite dagli inquirenti rimane quella «privata», si apre un nuovo fronte.

Un quotidiano attribuisce infatti a non meglio precisate «fonti di sicurezza» l'accusa all'Italia per la gestione di una vicenda della quale finora non si era mai parlato. Secondo il giornale, «un giovane egiziano di nome Adel Moawad Heikal del governorato di Gharbia è sparito misteriosamente in Italia a seguito di una rissa con un giovane italiano di cui le autorità egiziane non sono state informate né hanno ricevuto informazioni sui fatti della sua scomparsa. L'Ambasciata egiziana in Italia ha presentato un'istanza alla polizia italiana, tuttora in esame».

Un nuovo inganno, l'ulteriore tentativo di sviare la ricerca della verità.

**Fiorenza Sarzanini**

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

